

Inchiesta sull'indagine «mercurio rosso», 6 arresti a Como

Traffici di uranio

Manette a un giudice

Il pm: «Lavorava con Anghessa»

Arrestato il sostituto procuratore di Como, Romano Dolce. I magistrati di Brescia hanno ordinato la sua cattura per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi. Misura cautelare anche per il noto 007 Aldo Anghessa (già in carcere a Lugano), per la sua convivente, per due commercianti e per un appuntato della Finanza. È clamoroso: proprio Dolce aveva scoperto i traffici internazionali di mercurio rosso e di plutonio dall'ex Unione sovietica.



ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'hanno chiamata «Lario», con davvero poca fantasia, l'operazione dei carabinieri di Como che ha portato all'arresto del sostituto procuratore, sempre di Como, Romano Dolce. Con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione nello Stato di armi, materiale strategico e radioattivo, contrabbando e spaccio di banconote e titoli di credito falsi, il giudice Dolce è finito in carcere per ordine del gip di Brescia, Anna Di Martino (competente territoriale), che ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri Chiappari e Bonfigli. Ordine di cattura anche per Aldo Anghessa, personaggio notissimo, collaboratore di diversi servizi segreti, attualmente in carcere a Lugano per truffa; e manette per la sua convivente Donata Peterlini e per un suo collaboratore, Antonio Muolo. Oltre a queste persone sono finite in carcere l'ex segretario del giudice Dolce, Antonio Erdas, appuntato della Guardia di finanza e Franco Fraquelli, ragioniere che commercia con l'Est europeo.

L'indagine dei carabinieri - per quanto si sa attualmente - è stata avviata nel giugno del 1993 per far luce su alcuni episodi che vedevano protagonista Anghessa. L'ipotesi dell'accusa è che intorno allo 007 si sia andata a costituire un gruppo che interveniva in «anomale operazioni di polizia su tutto il territorio nazionale», per usare le parole dei militari. Insomma, il giudice Dolce e l'appuntato di Finan-

za Erdas avrebbero fornito una copertura giudiziaria alle «disinvolte» attività di Anghessa. Degli episodi specifici non si sa nulla. Gli inquirenti mantengono quello che, in questi casi, viene definito «stretto riserbo». Si sa, però, che nel corso delle perquisizioni, tra Piacenza, Milano, Vicenza e Monza, sono stati trovati Cct falsi per dieci miliardi di lire. E si sa anche che tra le persone perquisite ci sono una giornalista del gruppo Rusconi, un dirigente della Legambiente e un ex senatore verde, Emilio Molinari, la cui «colpa» sarebbe quella di aver presentato interrogazioni parlamentari sulla base di rivelazioni di Anghessa.

Come accade per ogni spy-story che si rispetti, anche l'operazione «Lario» lascia aperte le porte a numerosi interrogativi. Intanto: con quali altre procure ha lavorato, come agente-provocatore o come informatore, Aldo Anghessa? Almeno con una decina, dicono i più informati e ricordano i «successi» dello 007, alias «signor Campari», non solo lavorando con i giudici, ma anche con gli apparati investigativi e di spionaggio ufficiali. Interessante, per esempio, l'ultimo messaggio lanciato da Anghessa a chissà chi. Il signor Campari, in una intervista apparsa proprio ieri su «Libera», parlava della «matassa somala», spiegando i traffici internazionali di armi e di altro che hanno rappresentato una costante negli ultimi decenni. Traffici al-

l'ombra della cooperazione ufficiale, condizionati, come si sa, dalle attività dei servizi di intelligence internazionali. Anghessa, d'altra parte, ha più volte affermato di aver informato, fin dal 1988, il Sisd della situazione somala; in particolare di aver riferito a Malpica i retroscena dei traffici di armi e scorie radioattive. Poi è finito in Svizzera a Miami, negli Usa, e la Svizzera ha ottenuto la sua estradizione per una vecchia truffa.

Ma interessante è anche la posizione di Romano Dolce, estroverso magistrato di Como, noto per aver indagato come pochi altri sui traffici di materiale nucleare. Non ci sono dubbi che i carabinieri di Como abbiano portato ai magistrati bresciani prove corpose e inoppugnabili. Non ci sono dubbi; perché Dolce è un giudice di «frontiera», le cui inchieste sono servite, a livello internazionale, anche a sensibilizzare politicamente sui pericoli nascosti dietro il traffico di mercurio rosso e di plutonio provenienti dagli arsenali dell'ex Unione sovietica. Ma non è certo un mistero il fatto che il terreno dei traffici internazionali di materiali strategici è infido e pericoloso. Ma, soprattutto, si tratta di vicende nelle quali si muovono faccendieri e 007 di tutti i servizi segreti.

Con l'arresto di Dolce, che nelle prossime ore sarà interrogato dai suoi colleghi bresciani, salgono a otto i magistrati finiti in carcere negli ultimi due anni.



Le armi sequestrate durante l'operazione «Lido»

Ferrari/Ap

Kalashnikov per la 'ndrangheta, valanga di arresti da Milano a Firenze

Armi e droga dal Libano alle cosche calabresi, passando per la Lombardia e l'Emilia Romagna. Sono stati i carabinieri del Ros in collaborazione con la polizia libanese e coordinati dalle procure di Bergamo e Bologna, a sventare un traffico internazionale destinato alla malavita organizzata. Sequestrati 119 mitra Kalashnikov, un migliaio di cartucce, due lanciavivoli modello Rpg7 con quattro razzi e cariche di lancio, oltre a una tonnellata di nascite libanesi. Sedici persone sono state arrestate in Emilia Romagna, Lombardia e Toscana. L'operazione, chiamata «Lido», era partita lo scorso dicembre a Ravenna, dove era

stato individuato un container sospetto arrivato via mare dal Libano. Il carico è stato seguito fin nel bolognese, dove è stato diviso: la droga stoccata nella zona di Bologna, le armi partite per Bergamo. I carabinieri hanno controllato la merce per diverse settimane. Mentre a Bologna la droga veniva venduta a chili a «grossisti», man mano arrestati, a Bergamo, mitra e razzi attendevano i corrieri delle cosche. Qualche giorno fa le armi sono state caricate su un camion targato Reggio Calabria, bloccato dai carabinieri in un casello autostradale. È il terzo imponente carico d'armi che viene bloccato in questi mesi tra la Lombardia e l'Emilia Romagna.

La carriera di Aldo Anghessa, in arte «signor Campari»

I mille misteri dello 007

«Sono al servizio del paese»

Personaggio inquietante, Aldo Anghessa. Coinvolto, nell'87, in un'inchiesta su un traffico d'armi e di stupefacenti, venne subito indicato come informatore della polizia ticinese e dei servizi segreti italiani. Lo stesso Sisd, in una nota ufficiale, confermò che Anghessa era un collaboratore del servizio. Passano tre anni: nel '90, a Bari, lo arrestano di nuovo. L'accusa? Gravissima: traffico di armi destinate alla criminalità organizzata.

NOSTRO SERVIZIO

Il nome di Aldo Anghessa finisce sui giornali la mattina del 2 settembre del 1987, quando carabinieri, polizia e guardia di finanza sequestrano al largo di Bari la nave libanese «Boustany primo». A bordo della nave gli investigatori trovano stupefacenti e armi da guerra, nell'ambito di una indagine su un traffico internazionale di armi. Secondo gli inquirenti, l'intermediario dell'operazione è Aldo Anghessa, nei cui confronti vengono emessi ordini di cattura per reati vari, tra cui traffico internazionale di stupefacenti, contrabbando, truffa aggravata, esportazione di capitali all'estero.

Anghessa si costituisce l'8 settembre, e il 26 ottobre ottiene la libertà provvisoria. Viene subito indicato come informatore della polizia ticinese e dei servizi segreti italiani. Lo stesso Sisd (il servizio segreto dipendente dal ministero dell'Interno), in una nota ufficiale, confermerà che era un collaboratore del servizio. Aldo Anghessa sarà poi coinvolto in una serie di inchieste, per traffico di stupefa-

centi, di armi e per la commercializzazione di cct falsi.

Arrestato di nuovo il 16 ottobre del 1990, a Bari, sempre nell'ambito di una inchiesta su un traffico di armi destinate alla criminalità organizzata: da questa accusa verrà prosciolto il 3 novembre 1993 «perché il fatto non sussiste». All'epoca, il sostituto procuratore di Como Dolce affermò che Anghessa «era un suo collaboratore».

Personaggio inquieto e inquietante, Aldo Anghessa. Nel novembre dell'87, rilascia una lunga intervista al settimanale «l'Europeo». In essa, dice e ripete: «Ho lavorato per i servizi segreti del mio paese». Le piace fare lo 007? «Per avere delle emozioni alcuni si drogano. Io la droga, pur avendone vista a chili, non l'ho mai toccata. Ma quella scarica di adrenalina che tu hai nel sangue nel momento in cui ti muovi in una città ostile, o quando devi attraversare una zona del fuoco, o quando ogni finestra ti sembra ospitare un ceccchino, ti dà un raro senso di aggressività e di fiducia in te stesso. Se riesci a superare la paura, perché la paura la provano

tutti, avverti dentro di te quel compiacimento che solo il sentimento dell'autorealizzazione ti può dare. E allora puoi dire: ho fatto qualcosa di importante, anche per quegli stupidotti che sono in Italia, che adesso sono al bar o stanno facendo la corte alla ragazza...».

Ancora: «Io sono un agente operativo, molto intrigante. Però, attenzione: l'intrigante sommo non sono io. È Francesco Pazienza, un uomo molto rispettato negli ambienti dei servizi segreti, molto più abile di me soprattutto nei salotti, nei rapporti con i politici». Lei ha conosciuto Pazienza, chiede l'intervistatrice? «No, anche se è stato detto che lo conosco».

Scandisce: «Ho lavorato per il bene del mio Paese». E racconta episodi che sembrano incredibili e invece sono veri. Il Sisd che conosce e asseconda illegalità impressionanti: il bene del Paese, appunto.

Parla l'inglese, il francese, lo spagnolo, un po' di arabo e un po' di tedesco. Si crede un grande agente segreto, anche se ammette, ironico, «che James Bond nella realtà non esiste». Ha vissuto per anni in Svizzera, e ha girato mezzo mondo. Libano, Yemen, Afghanistan, Nigeria. Sentite questa: «Avevo una stanza fissa all'Hotel Riviera di Beirut. E proprio al Riviera un giorno si presenta Stefano Giovannone, il famoso agente segreto del Sismi. Mi dice: «Lei, Anghessa, mi sembra un tipo in gamba, perché non ci dà una mano... Così iniziai la mia collaborazione con i servizi...». È finita?

BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI SE NE VA IN VACCA.

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinategli l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi sociali e umanitari)
Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMERO VERDE 1678-65167